



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

*La politica culturale dei Paleologi fra Quattro e Cinquecento e i suoi riflessi
nell'editoria del marchesato,*

*in Trino e l'arte tipografica nel XVI secolo, a cura di M. Balboni, Novara, Interlinea,
2014, pp. 71-90.*

ISBN: 978-88-8212-976-7

TRINO E L'ARTE TIPOGRAFICA NEL XVI SECOLO

DAL MARCHESATO DEL MONFERRATO
ALL'EUROPA AL MONDO

a cura di Magda Balboni



interlinea **inter
linea** edizioni

PAOLO ROSSO

La politica culturale dei Paleologi fra Quattro e Cinquecento e i suoi riflessi nell'editoria del marchesato

Studiando le peculiarità caratterizzanti la tipologia degli uomini di cultura attivi presso la corte dei Paleologi nella seconda metà del Quattrocento e nei primi decenni del secolo successivo – la cui presenza nel marchesato è riconducibile a una scelta consapevole della famiglia regnante – si riconoscono, da un lato, alcuni letterati con una forte vocazione per la didattica, legati al mondo della scuola nelle sue diverse forme (che comprendevano anche l'istruzione dei giovani della famiglia marchionale) e, dall'altro, un gruppo di personaggi di buona formazione culturale, soprattutto giuridica, i quali costituivano la cerchia dei più stretti collaboratori del principe. Lo spazio di azione di questi intellettuali era il medesimo, cioè la corte, che, in età tardomedievale e moderna, non fu solo il luogo di esercizio dell'*imperium*, ma anche lo spazio di incontro di istanze politiche, culturali e pedagogiche.¹ Nelle forme adottate da questo incontro si possono rintracciare modelli comuni a diverse realtà statuali, la cui trasmissione fu favorita dalla circolazione di uomini di cultura tra famiglie principesche che ebbero stretti contatti tra loro, spesso anche sul piano delle relazioni parentali.²

La prima metà del Quattrocento rappresentò una fase di forte ridimensionamento delle ambizioni dei marchesi Paleologi, frustrate dalla pace di Ferrara (1433) e di Lodi (1454). In questi anni la corte marchionale si presenta ancora priva di una stabile e riconosciuta struttura: come efficacemente la definì Gustavo Vinay, fu una «corte inesistente».³ Gli spostamenti dell'*entourage* marchionale al seguito dei signori di Monferrato, in costante movimento tra i diversi *castra* del principato, emergono con evidenza dalle date topiche degli *instrumenta* conservati nelle abbreviature dei registri marchionali.⁴ La forte mobilità della corte monferrina spiega la brevità dei soggiorni presso di essa di uomini di cultura e l'incapacità di questi ultimi a esprimere progetti culturali di un certo respiro. È possibile parlare di una rinascita culturale nel piccolo principato soltanto con la raggiunta stabilità politica realizzata sotto il governo di Guglielmo VIII (1464-1483), quando in Casale – scelta dai Paleologi, a partire dagli anni quaranta, come sede della loro dimora – si svilupparono centri di cultura, importanti scuole e anche un timido avvio di iniziative tipografiche.⁵

Per il marchesato di Monferrato il centro di irradiazione di modelli, non soltanto sul piano dell'organizzazione degli apparati statali, fu certamente il

ducato sforzesco, dal quale particolarmente intenso fu il flusso di umanisti e *magistri*, e cui, in numero sempre più frequente, si rivolsero i sudditi del marchesato per realizzarvi la loro formazione universitaria. In Casale soggiornarono diversi umanisti reduci da permanenze più o meno lunghe nella corte ducale degli Sforza. Nei primi anni di governo di Francesco Sforza, si spostò nella capitale del marchesato di Monferrato l'umanista Guiniforte Barzizza, che ricoprì incarichi di oratore e diplomatico presso il marchese Giovanni IV.⁶ Lasciata Casale per la corte ferrarese di Leonello d'Este, nel 1455 il *magister scholarum* Baldo Martorello cercò inutilmente di intercedere presso i Paleologi per una collocazione in corte a favore del bresciano Giorgio Valagussa, maestro di scuola della corte sforzesca.⁷ Tra l'estate del 1457 e l'autunno dell'anno seguente giunse presso la corte casalese Gian Mario Filelfo, sicuramente per ricoprirvi l'incarico di consigliere ducale che aveva svolto presso Ludovico di Savoia prima di recarsi nel marchesato monferri- no: tracce della sua attività di oratore si ritrovano nel suo *Minervae carmen*, dedicato – tra il 1464 e il 1465 – al nuovo marchese Guglielmo VIII.⁸ Il 1470 segnò l'arrivo in Casale del poeta-soldato milanese Pietro Antonio Piatti, detto Piattino, che servì «per annum» come *miles* e umanista («curialis et squadrerius») Guglielmo VIII,⁹ il quale in seguito lo raccomandò presso la corte ferrarese del duca Ercole I. Anche durante la sua permanenza a Ferrara Piatti non cessò di dedicare versi al marchese Guglielmo, poi inseriti nella sua raccolta stampata a Milano nel 1502 da Alessandro Minuziano¹⁰ e in un codice dedicato a Guglielmo VIII e inviato a Galeotto del Carretto.¹¹

Piatti fu in stretta amicizia con Ubertino Clerico, probabilmente già negli anni che precedettero il trasferimento di quest'ultimo da Milano a Casale, avvenuto nel 1476. La biografia di Clerico e la sua produzione letteraria rappresentano bene la circolazione di articolati modelli culturali tra la corte sforzesca, da lui ben conosciuta, e quella paleologa.¹² Originario di Crescentino, Clerico trascorse la prima fase della sua vita fra Milano e Pavia, in stretto contatto con la corte ducale: risultati di questi anni furono alcune orazioni filosforzesche, come quella composta il 26 dicembre 1464 in onore del duca di Milano (*Ad excellentissimum Franciscum Sforciam vicecomitem ducem Mediolani, de quibusdam eius laudibus et immortalibus triumphis per Hubertinum Crescentinatem carmen editum*),¹³ e il discorso commissionatogli in occasione della morte di Francesco Sforza, avvenuta l'8 marzo 1466 (*Oratio magistri Ubertini Crescentinatis in laudem illustrissimi quondam domini Francisci Sfortie*).¹⁴ Nelle due città del ducato sforzesco Clerico ebbe incarichi di docenza a livello universitario, entrando in contatto con le correnti del più avanzato umanesimo, in particolare con Francesco Filelfo, a Milano dal 1439 come maestro di retorica, e con Pier Candido Decembrio.¹⁵

Nei primi anni trascorsi nel principato milanese Clerico fu insegnante privato dei figli del conte Manfredo Landi, passando successivamente all'istruzione dei due figli naturali di Francesco Sforza, Giulio e Leonar-

do.¹⁶ L'incarico di precettore della famiglia principesca si interruppe con la morte del duca Francesco: nell'anno accademico 1468-1469 Clerico è infatti già registrato tra i professori di retorica dello Studio di Pavia, dove lavorò anche al suo fortunato commento alle *Epistulae ad familiares* ciceroniane, la cui redazione definitiva per la stampa fu ultimata prima del dicembre 1476. Nell'anno 1475-1476 Clerico passò certamente a Milano, incaricato, insieme a Girolamo Crivelli, della lettura di retorica già tenuta da Cola Montano: questo insegnamento fu bruscamente interrotto dall'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza, ucciso il 26 dicembre 1476 da Gerolamo Olgiati, Carlo Visconti e Andrea Lampugnano.¹⁷ La principale ragione dell'abbandono della capitale sforzesca è spiegata dallo stesso Clerico nella lettera di dedica della sua *Interpretatio epistolarum Heroidum Ovidii* a Guidone di Sangiorgio, conte di Biandrate e consigliere del marchese di Monferrato Guglielmo VIII. Secondo il *magister* la protezione del principe («cum enim et spes et ratio studiorum in Caesare tantum hoc est in principibus sit reposita») era il sostegno fondamentale per l'attività degli uomini di lettere, e Clerico, cui era ben conosciuta la benevolenza degli Sforza, non ritenne che il ducato di Milano, dopo l'uccisione di Galeazzo Maria Sforza e l'esilio dei suoi fratelli e del loro cugino Roberto Sanseverino, potesse garantire alla sua docenza l'indispensabile serenità.¹⁸ Il crescentinate, come raccontò a Guidone, cercava un nuovo protettore nel marchese Guglielmo, noto per il suo amore per le lettere e per l'arte.¹⁹

Nei primi mesi del 1477 Ubertino Clerico lasciò quindi Milano per recarsi nella capitale del marchesato di Monferrato, dove venne incaricato di reggere una scuola di grammatica.²⁰ La sua docenza – che tenne fino alla morte, avvenuta intorno all'anno 1500 – si poneva a integrazione dei corsi di grammatica già offerti nelle scuole casalesi, e aveva per oggetto l'insegnamento della retorica, forse condotto attraverso un corso di *ars dicendi* e la lettura di *auctores*. La cattedra era già in attività nel 1481, come riferisce lo stesso Clerico nell'*explicit* della sua *Interpretatio epistolarum Heroidum Ovidii*; lo stipendio del *magister* era assicurato dalla cittadinanza e da un contributo sostanzioso erogato dal marchese Guglielmo.²¹ Negli anni casalesi Clerico entrò in amicizia con il giurista Pietro Cara, docente presso lo Studio di Torino e apprezzato consigliere ducale, il quale ebbe un importante ruolo nell'introduzione della stampa nella capitale del ducato di Savoia, promuovendo l'edizione di testi giuridici presso i tipografi Iacobino Suigo, negli anni 1487-1497, e Jean Fabre, che, nel 1477, diede alle stampe i *Decreta ducalia Sabaudiae*.²² Cara affidò al crescentinate l'istruzione grammaticale del figlio Scipione, per il quale, intorno al 1485, Clerico compose la lunga epistola parenetica *Exortatio ad virtutem*;²³ Scipione Cara frequentò la sua scuola in Casale per diversi anni, sino a quando il *magister* ritenne che la preparazione retorico-grammaticale dell'allievo fosse sufficiente per iniziare gli studi giuridici presso uno *Studium generale*.²⁴

Un altro importante umanista attivo nella città marchionale negli anni del soggiorno del *magister* Clerico fu il poeta parmigiano Bernardino Dardano. Trasferitosi a Casale nei primi anni novanta, visse presso Giorgio Natta – professore di diritto a Pavia e a Pisa, poi giurisperito influente presso la corte dei Paleologi – di cui fu precettore dei figli.²⁵ Alcuni versi giovanili di Dardano, raccolti nell'opera *Adolescentie sue libri*, furono indirizzati all'amico Clerico cui il poeta – in procinto di lasciare Casale, sulla fine del secolo, per la corte di Ludovico II marchese di Saluzzo – chiese in dono la sua *Interpretatio epistolarum Heroicum Ovidii*.²⁶ Come Clerico, anche Bernardino Dardano fu impegnato nell'insegnamento: nella chiamata di letterati presso la corte marchionale è costante l'attenzione dei Paleologi a garantire la presenza continuativa di un insegnante di alto profilo in Casale, presso cui potevano intraprendere la loro istruzione i pupilli del principe e i giovani delle preminenti famiglie di estrazione vassallatica e urbana, in buona parte successivamente cooptati dai marchesi nel loro Consiglio o nell'amministrazione della giustizia.²⁷ L'importanza assegnata dai Paleologi all'alta formazione del funzionariato marchionale trovò una significativa e quasi naturale declinazione nella destinazione alla «nuova arte» proprio di un testo rivolto alla scuola, cioè l'*Interpretatio epistolarum Heroicum Ovidii* di Ubertino Clerico, stampato a Casale il 6 settembre 1481 dai prototipografi monferrini Guglielmo Canepanova de Campanilibus e Antonio de Corsiono.²⁸ Un fondamentale concorso nelle spese per la stampa giunse dal canonico Stefano de Ulmo, da Sessame, prevosto di Bubbio, presumibilmente interessato ai proventi che avrebbe potuto ricavare dalla pubblicazione di un testo indirizzato alla docenza retorico-grammaticale.²⁹ L'*Interpretatio* dell'epistolario ovidiano rappresenta probabilmente il risultato di un corso tenuto da Clerico in Casale e fu progettato per lo studio: i fruitori dell'*Interpretatio* sarebbero stati infatti coloro che «erudiri volunt», come affermò lo stesso Clerico concludendo la sua opera.³⁰

Di genere religioso e in lingua volgare è invece il secondo testo stampato a Casale il 22 marzo 1482 da Guglielmo Canepanova, forse ancora con la collaborazione del Corsiono. Si tratta del confessionale dal titolo *Modo utile e necessario di confessarsi*, del frate minore Giovanni Antonio da Borgo San Martino, *doctor* in teologia, che lo compose dietro esortazione di Bonifacio, fratello del marchese Guglielmo, cui, pochi mesi dopo, sarebbe succeduto al governo del marchesato:

Exortato dal illustrissimo signore mio Bonifatio de Monferato, volesse dal gran profundo de le scripture sacre alcuna cosa de la sancta confessione scrivere. Non potendo a le exortationi sue, le quali a me sono stretti comandamenti, dar repulsa, ho vogluto el mio piccolo ingenio, a tale offitio insufficiente, temprare, se a la devotione de soa excelentia potrà il presente alcuna satisfare. E benché molti in tal materia habiano altamente scritto, nondimeno, atenduta la grande utilità spirituale a le anime può per questo conseguire, considerato etiam el desiderio de quelli li quali cerchano

el legittimo e integro modo de confessarsi, ardischo quella poca intelligentia Dio hami concessa, tutta a questo desiderato fine al presente ridrizarla.³¹

Lo stampatore chiude l'edizione con il ricordo del marchese Guglielmo.³² Scuola e formazione morale e religiosa sono i temi che caratterizzano anche altre edizioni che vedono i marchesi come destinatari o promotori. Non sono sinora emerse copie del volgarizzamento dell'*Ars amatoria* ovidiana, stampato dal tipografo Gaspare Cantoni *in urbe Casali* quando era ancora in vita il marchese Guglielmo VIII, come documenta la sottoscrizione in versi tràdita in calce a questa edizione. Sebbene l'argomento sia molto lontano da quello delle precedenti edizioni casalesi, anche questo testo può essere posto in connessione con la scuola, sebbene non ci siano notizie di un concorso della casa regnante alla sua pubblicazione.³³ Meno sicura è l'assegnazione alla tipografia casalese di altri due incunaboli di argomento retorico-grammaticale, ancora nuovamente da ricollegare alla pratica didattica. Si tratta di edizioni che alcuni repertori assegnano all'attività casalese di Antonio de Corsiono – talvolta anche dubitativamente attribuite alla tipografia milanese di Simone Magnano – cioè i *Tria et sexaginta argumenta in Priscianum cum solutionibus*³⁴ e le *Adnotationes in commentarios Servii Vergilianos* di Filippo Beroaldo.³⁵ Dopo questo piccolo gruppo di edizioni realizzate nella capitale del marchesato, la tipografia riprese la sua attività a Casale soltanto intorno al 1540.³⁶

La scelta dei testi stampati dalla tipografia casalese quattrocentesca evidenzia un orientamento nettamente umanistico, che risentì dell'impianto filologico importato a Casale da Ubertino Clerico. L'attenzione per la cultura e le istituzioni scolastiche del marchesato rivelata dai Paleologi legano la casa marchionale a queste iniziative editoriali, che cercarono costantemente il favore del principe. Una dedica ai marchesi di Monferrato è trasmessa nell'edizione incunabola del commento di Scipione Ferrari alle *Satirae* di Persio, stampato a Milano da Antonio Zarotto intorno al 1492.³⁷ Il valore letterario dell'opera di Ferrari è nulla, essendo il testo un plagio, non dichiarato, dei commenti umanistici a Persio di Bartolomeo della Fonte e di Giovanni Britannico,³⁸ come ha opportunamente segnalato Vinay:³⁹ qui interessa sottolineare che l'autore, figlio del medico Giorgio Ferrari da Verolengo, rivolve la sua opera – composta a Venezia, dove si era trasferito il padre – al giovane Guglielmo IX, ancora fanciullo, dichiarando nella dedica del commento di offrirne una copia all'albese Urbano di Serralunga, magistrato e consigliere giuridico del marchese Guglielmo Paleologo.⁴⁰ Siamo nuovamente dinanzi a un testo per la scuola, che, considerato all'interno di una rete di modelli, pare richiamare l'edizione delle *Satirae* di Persio, curata, con ben altra acribia filologica, dal *magister* Giovanni Gauteri durante il suo insegnamento in Saluzzo e stampata nel 1481 dai tipi del monferrino Martino Della Valle.⁴¹ Questo rarissimo incunabulo, di cui è

noto il solo esemplare ora conservato nella Bodleian Library di Oxford con segnatura Auct. 0.2.15, trasmette, di seguito alle *Satirae*, l'edizione dello Pseudo-Bernardo *De cura rei familiaris* (ep. 456), testo dal marcato carattere sentenzioso che, con una ventina di incunabuli, continuò anche nell'età della stampa la sua straordinaria fortuna manoscritta.⁴²

Negli anni seguenti la morte del marchese Guglielmo VIII si chiuse un ciclo per la cultura monferrina: con la partenza da Casale degli uomini che avevano caratterizzato la precedente stagione, si rafforzò in corte la presenza di nuovi letterati, orientati al genere encomiastico, soprattutto alla cronachistica di corte, tra i quali si distinsero Galeotto del Carretto e Benvenuto di Sangiorgio. Questi ultimi, entrambi autori di una *Cronica del Monferrato*, provenivano dai ranghi di quell'aristocrazia che da secoli forniva i più stretti collaboratori ai Paleologi: Benvenuto di Sangiorgio prestò servizio come diplomatico del marchese Bonifacio III, mentre Galeotto del Carretto fu un influente membro del Consiglio marchionale.⁴³

La presenza nel marchesato di letterati di rilievo come Clerico e Dardano – attivi come insegnanti in scuole di alto profilo rivolte soprattutto alla formazione di futuri oratori e diplomatici e, probabilmente, anche di componenti della famiglia marchionale – ripropone sul piano culturale e su quello dell'istruzione pubblica e di corte la medesima vocazione all'*imitatio* che i piccoli principati, tra cui quello paleologo, rivelarono per gli apparati amministrativi degli Stati regionali originati dagli sviluppi della società post comunale. Abbiamo visto come il ducato dei Visconti-Sforza abbia rappresentato per la corte monferrina un'area di reclutamento di uomini di cultura, chiamati in Casale anche per soddisfare la domanda di formazione richiesta dalle iniziative di riorganizzazione degli uffici dello Stato monferrino, in particolare di quelli demandati alla cancelleria. Fu soprattutto negli anni di governo di Guglielmo VIII che quest'ultimo organismo assunse nuove caratteristiche: il marchese sembrò ispirarsi alle soluzioni raggiunte dagli apparati amministrativi del ducato sforzesco, la cui corte era del resto ben nota al Paleologo, a lungo «*armorum capitaneus*» degli Sforza, i quali impiegarono la condotta militare come efficace strumento di controllo dei centri di potere signorile.⁴⁴ Il profilo dei segretari marchionali si articolò notevolmente rispetto a quello dei notai-segretari al servizio dei Paleologi nei decenni precedenti e largamente rappresentati anche nei principati di impronta feudale quali il marchesato di Saluzzo e il ducato di Savoia.⁴⁵ L'orientamento in senso statale dell'organizzazione del marchesato richiese cancellieri con nuove competenze, i quali, negli ultimi decenni del XV secolo, furono sempre più rappresentati da giurisperiti e dottori in legge, in parte provenienti da famiglie di estrazione urbana.⁴⁶ Anche il Consiglio del marchese, il supremo organismo di governo, subì in questi anni profonde trasformazioni. Il reclutamento trecentesco dei consiglieri marchionali avveniva ancora all'interno dei ranghi della vassallità: un radi-

cale mutamento nella struttura sociale e culturale del Consiglio si registra a partire dagli anni sessanta del Quattrocento quando, alla riduzione del ruolo dei dinasti all'interno di questo organismo, fece seguito l'incremento del numero di giuristi cooptati.⁴⁷ Accanto agli aristocratici monferrini – i quali continuarono a rappresentare una considerevole parte del Consiglio del marchese soprattutto in virtù del vincolo feudale, che imponeva la fedeltà e l'«auxilium et consilium» al signore – crebbe il numero di *legum doctores* con ruoli di consiglieri e vicari marchionali, di procuratori fiscali, di oratori, sebbene sia stata soprattutto l'amministrazione della giustizia ad assorbire il maggior numero di legisti: da una limitatissima rappresentanza di *doctores* tra i consiglieri marchionali negli anni venti del Quattrocento (circa il 10% del totale) si passò alla metà e oltre di uomini di legge durante il governo di Guglielmo VIII.⁴⁸

Oltre alla preparazione nel diritto, agli uomini di fiducia del marchese furono richieste anche competenze retorico-letterarie, ampiamente possedute, ad esempio, dal novarese Martino Paolo Nibia. In Monferrato dagli anni cinquanta, Nibia fu segretario del principe dal 1462; entrò a far parte del Consiglio marchionale nel 1469, con compiti diplomatici soprattutto svolti presso la corte milanese, dove soggiornò a lungo e godette della stima degli Sforza, i quali in seguito lo vollero nel Consiglio segreto. Fu incaricato di comporre lettere e di tradurle dal volgare al latino per conto di Guglielmo VIII, cui dedicò il suo commento alla *Commedia*, stampato a Milano nel 1477-1478: in quest'opera ricordò la sensibilità del suo signore per gli *studia humanitatis* e i ventisette anni da loro condivisi negli studi letterari, durante i quali probabilmente Nibia si occupò anche dell'istruzione del Paleologo.⁴⁹

L'università di riferimento per gli studi di questi professionisti fu quella di Pavia: qui si formarono i Natta, che costituirono una vera e propria stirpe di vicari marchionali. Originari di Asti, iniziarono la loro collaborazione professionale con i Paleologi nei primissimi anni del Quattrocento con il *legum doctor* Oberto Natta, laureatosi a Pavia nel 1392;⁵⁰ il servizio presso i marchesi monferrini continuò poi con i figli di Oberto, i vicari e consiglieri marchionali Enrichetto e Secondino, entrambi *legum doctores*. I tre figli di Enrichetto (Tommaso, Giorgio e Agostino) seguirono gli studi giuridici a Pavia; tra questi, come abbiamo visto, si distinse Giorgio, consigliere e ambasciatore di Guglielmo VIII, mentre un quarto fratello, Giacomo, fu cameriere di Bonifacio III.⁵¹

Non è possibile in questa sede soffermarci sulle coordinate assunte dal fenomeno della frequenza dello *Studium generale* pavese da parte dei sudditi del marchesato, che costituirono certamente un gruppo considerevole se il podestà di Pavia Giovanni Calzavacca, comunicando nel 1479 al duca di Milano l'ordine dato dal marchese Guglielmo VIII agli studenti monferrini di lasciare la città universitaria per il sospetto di peste, riferì che la

notizia di questa partenza stava provocando «grande dampno» per Pavia.⁵² Limitandoci ai cortigiani e agli ufficiali al servizio dei marchesi negli anni 1418-1483 – cioè negli anni di governo di Giangiacomo, di Giovanni IV e di Guglielmo VIII – frequentarono l'università ticinese Francesco Bazzani, di Casale, *doctor in utroque iure*, vicario e consigliere;⁵³ Giovanni Medici, di Casale, *doctor legum*, vicario generale e consigliere;⁵⁴ Giorgio del Carretto, *doctor in utroque iure*, conte palatino;⁵⁵ Bernardo del Carretto, studente in diritto canonico, consigliere;⁵⁶ Guglielmo di Montiglio, *doctor in utroque iure*, vicario e consigliere;⁵⁷ Teodoro Scazosi, *doctor legum*, vicario e consigliere.⁵⁸ Anche il protonotario apostolico Teodoro Paleologo – fratello dei futuri marchesi Giovanni IV, Bonifacio III e Guglielmo VIII – dal 1451 studiò *artes liberales* presso lo Studio di Pavia, passando in seguito all'Università di Ferrara; tornò a Pavia negli anni 1454-1456, frequentandovi le lezioni di diritto canonico, a completamento della tipica formazione culturale dell'ecclesiastico «di famiglia», la cui carriera, nel caso di Teodoro, culminò, nel 1467, con il cardinalato.⁵⁹

La continua crescita della domanda di testi giuridici, necessari per il *curriculum studiorum* di coloro che aspiravano ad entrare nei quadri delle istituzioni laiche ed ecclesiastiche, stimolò l'imprenditorialità tipografica che operava in Pavia a sostenere soprattutto iniziative editoriali indirizzate alla stampa di testi di diritto. L'editoria cittadina urbana, con vere e proprie collane editoriali molto specializzate che impedivano concorrenze tra stampatori, si orientò quasi esclusivamente verso l'area giuridica, cui si possono ascrivere circa il 60% degli incunaboli, contro una bassa rappresentanza di quelli di argomento medico (12%) e di opere di filosofia, teologia e letteratura (20% in tutto).⁶⁰ Si tratta di una produzione tipografica tipica dell'editoria di un centro universitario, che, nel caso di Pavia, fu complementare a quella milanese, dove oltre un terzo degli incunaboli furono invece dedicati a opere di genere letterario, in particolare ad autori della latinità classica. L'editoria pavese continuò ad essere molto vivace anche nel primo ventennio del Cinquecento, trainata dall'alta affluenza di studenti, provenienti anche in buona parte dalle regioni transalpine.⁶¹

In questo fervore di editoria giuridica, che non riguardò solo la Pavia della prima età moderna ma tutti i maggiori centri della Penisola, agì il piano editoriale di Giovanni Giolito de' Ferrari,⁶² per il quale stamparono a Pavia Iacopo Pocatela da Borgofranco, bidello dello Studio, e Bernardo Garaldi.⁶³ A Trino, insieme a Gherardo Zeglio, Giolito aprì una tipografia negli anni tra il 1508 e il 1523, dando alle stampe circa un centinaio di edizioni giuridiche in grande formato.⁶⁴

Giolito accumulò una straordinaria fortuna grazie all'editoria, attività che affiancò ad altre iniziative imprenditoriali:⁶⁵ fu in primo luogo un mercante libraio che orientò soprattutto alle richieste del mercato la sua produzione tipografica, «priva di un disegno culturale percepibile come tale ai

nostri giorni». ⁶⁶ Sebbene, come è stato opportunamente rilevato, alla produzione a stampa di Giovanni Giolito sia mancato un saldo «radicamento con ambienti di studio o di corte», l'editore ebbe probabilmente contatti, difficili da definire con chiarezza, con la casa marchionale. Un punto di raccordo con la famiglia marchionale è dato dall'edizione della raccolta dei *Decreta* emanati dai Paleologi, importante iniziativa di organizzazione della prassi giuridica e della normativa avviata dal marchese Guglielmo IX sull'esempio di analoghe *collationes* principesche di decreti realizzate tra XV e XVI secolo. ⁶⁷ La pubblicazione di questa raccolta ebbe luogo a Venezia il 15 settembre 1505, stampata con il privilegio concesso dal marchese Guglielmo IX a Nicola de Panibus *alias* de Ossula «bibliopola et civis huius nostrae civitatis Casalis», il quale lo cedette al correggionale Giolito, cui è attribuita l'edizione («per Iohannem de Tridino»). ⁶⁸

La produzione libraria di Giolito, composta da circa centosettanta edizioni di testi giuridici realizzate tra Pavia e Trino in meno di un ventennio, fu in larga parte rivolta al fiorente mercato studentesco garantito dallo Studio ticinese. Tra gli autori delle sue edizioni pavesi troviamo rappresentati il consigliere e oratore marchionale Giorgio Natta e il monferrino Giovanni Crotti, professore di diritto canonico a Bologna, dei quali furono pubblicate delle raccolte di *Repetitiones*. ⁶⁹ Nella realizzazione di queste edizioni di giuristi locali è possibile che vi sia stato un intervento dei Paleologi: proprio nel *colophon* dell'edizione di un testo di Natta, gli editori colgono l'occasione per lodare gli anni di pace garantiti al marchesato dal saggio Guglielmo VIII. ⁷⁰ Le edizioni trinesi di Giolito e Zeglio registrano inoltre sempre il luogo di stampa nella forma «in oppido Tridini domini illustrissimi et invictissimi domini Gulielmi [o Bonifacii] marchionis Montisferrati». Giovanni Giolito, forse sollecitato dagli stessi marchesi, nel 1521 pubblicò in Trino l'edizione «marchionale» del compendio latino della *Cronica del Monferrato* di Benvenuto di Sangiorgio, la quale, per ospitare degnamente un testo di evidente impronta encomiastica, fu dotata di un frontespizio bicolore e di decorazioni che la resero nettamente distinguibile tra le altre edizioni trinesi di Giolito, prive di elementi decorativi. ⁷¹ Questa edizione riporta alcuni lievi emendamenti apportati dall'autore alla *princeps* della cronaca, per la quale l'editore e libraio casalese Gaspare Canina si rivolse all'esterno del marchesato, assegnandola nel 1519 al tipografo Francesco Silva, in quel tempo attivo ad Asti. ⁷²

L'attenzione per la stampa di testi di argomento giuridico rappresentò quindi uno degli aspetti portanti della politica culturale dei marchesi di Monferrato tra Quattro e Cinquecento. In almeno un caso sembra esserci stato il diretto finanziamento da parte delle casse del *dominium* – avvenuto certamente con il favore del marchese Guglielmo IX Paleologo – all'attività degli editori Giolito e Zeglio. Nell'edizione trinese del 1513 della *Lectura super Decreto*, o *Rosarium*, del giurista Guido da Baisio, comune-

mente noto come *Archidiaconus*, nella sezione dedicata alla registrazione dei dati degli editori si legge infatti: «Opera, industria et impendio domini illustrissimi et invictissimi domini domini Guilielmi Marchionis Montisferrati, impensis domini Ioannis de Ferrariis alias de Iolitis ac domini Girardi de Zeis». ⁷³ Questa edizione trasmette il nome di un noto curatore editoriale, Pietro Albignani, cui la storiografia trinese, a partire da quella settecentesca di Gian Andrea Irico, assegnò un importante ruolo nella produzione editoriale di Giolito e nella cultura giuridica del marchesato dove, forse dietro invito degli stessi marchesi, avrebbe tenuto dei corsi di diritto civile e canonico. ⁷⁴ Il forte ancoraggio della produzione editoriale trinese ai Paleologi rappresentato dal soggiorno di Albignani in Monferrato è stato radicalmente ridimensionato da un accurato saggio di Giuseppe Dondi, che documenta la continuativa presenza a Venezia del giurista nel primo ventennio del Cinquecento, proprio quando, per gli storici trinesi, questi sarebbe stato docente di diritto in Trino e curatore *in loco* delle edizioni di Giolito. ⁷⁵ Allo studio di Dondi possiamo aggiungere alcuni dati relativi alla formazione di questo importante curatore di testi giuridici che, sebbene il suo ruolo diretto nella cultura giuridica monferrina sia ora da respingere, merita di essere considerato nel contesto dell'editoria trinese.

Pietro Albignani, noto anche come Tretius, fu probabilmente nativo di Trezzo d'Adda, un territorio "di confine" tra il ducato di Milano e la repubblica di Venezia. ⁷⁶ La formazione universitaria di Albignani non ebbe luogo nello Studio del ducato sforzesco bensì in quello della Dominante, cioè a Padova, verosimilmente in rispetto all'obbligo di frequentare questa università imposto dalla Repubblica di Venezia ai suoi sudditi. ⁷⁷ A Padova Albignani, indicato sia come «de Brixia» che «de Bergamo», è documentato studente in diritto canonico nel 1475 e nel 1476; ⁷⁸ nel 1479, ormai orfano del padre Michele, era impegnato negli studi *in utroque iure*. ⁷⁹ Negli anni 1473-1479 fu ospitato nel collegio di Santa Maria Tornacense, o del Campion, il più antico e longevo tra i collegi di studenti istituiti in Padova, nel quale diede avvio alla sua attività di revisore editoriale: ⁸⁰ il soggiorno in questa istituzione fu forse favorito dal vescovo di Padova Jacopo Zeno, cui, come «iuris studens», nel novembre 1477 Albignani inviò in dono una copia della *Lectura super secunda parte Sexti libri Decretalium* da lui curata. ⁸¹ Stimolato dalla possibilità di guadagno offerta dall'editoria veneziana, nel 1474 curò la revisione del *Decretum* di Graziano, impresso a Venezia dai torchi di Nicolas Jenson, ⁸² stampatore che tenne stretti legami con Padova e con l'area della docenza giuridica dello *Studium generale*. ⁸³ L'abbandono del collegio padovano e il trasferimento nella capitale della Repubblica di San Marco avvenne nella primavera del 1479. ⁸⁴ Diverse notizie su Albignani emergono dalle sue lettere trasmesse nelle edizioni da lui curate, nelle quali generalmente si definisce «Brixianus»: ⁸⁵ in una epistola inviata gli, il 21 maggio 1473, dal suo precettore Alessandro da Nevo da Vicenza, dottore

in utroque iure e lettore ordinario di diritto canonico a Padova, viene detto erudito nelle sacre lettere, «qui immensa librorum volumina die noctuque evoluistis». ⁸⁶ Proprio coadiuvando il suo maestro Alessandro da Nevo, Pietro Albignani iniziò la sua attività di critica ai testi giuridici. ⁸⁷ la sua rete di collaborazione con gli editori veneziani fu notevolissima, comprendendo Nicolas Jenson, Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen, Giovanni e Gregorio de' Gregori, Leonardus Wild, Tommaso de' Blavi, Battista Torti e Andrea Torresani. Si occupò anche di sostenere personalmente delle proposte di testi per la pubblicazione, come documenta il caso dell'edizione veneziana dell'*Epytoma sapientie* del 1505. ⁸⁸

Nella menzionata edizione trinese della *Lectura super Decreto* di Guido da Baisio, del 1513, Albignani dichiarò di avere composto «ex gymnasiolo meo litterario» la sua lettera dedicatoria al cardinale Francesco Todeschini Piccolomini, datata 17 giugno 1513: questa espressione indusse a ritenere il giurista titolare di un insegnamento di diritto in Trino. Più realisticamente Albignani riprese una espressione umanistica da lui frequentemente impiegata durante i suoi soggiorni in Padova e Venezia, ad esempio nella breve comunicazione a Francesco Colucia, datata da Padova il 6 novembre 1473 («ex gymnasiolo nostro litterario collegii Championis») ⁸⁹ e nella sua prefazione alla *Summa super titulis Decretalium* di Enrico da Susa, dedicata al patriarca di Venezia Maffeo Gherardi nel 1480. ⁹⁰ L'edizione del 1513 era inoltre una ristampa dell'edizione milanese del 1508, nella quale la lettera dedicatoria di Albignani al cardinale Piccolomini fu datata al 1503, anno della sua morte («Venetiis ex gymnasiolo meo litterario»): la semplice variazione del luogo di stampa – Trino al posto di Venezia – fu forse opera dello stesso stampatore. ⁹¹ Nella stamperia di Giovanni Giolito in Trino venne impressa, nel 1523, una seconda edizione della *Lectura super Decreto* di Guido da Baisio, questa volta «cum apostillis» di Albignani e di Niccolò Soranzo e gli emendamenti di Jean Gradi. ⁹² anche in questo caso non ci sono elementi per ipotizzare la presenza in Trino dei curatori. Tra il 1505 e il 1509 non possediamo notizie su Albignani; come avvocato al servizio della Repubblica Veneta e *iuris utriusque doctor* è nuovamente attestato nel 1509. ⁹³ Fu attivo a Venezia con una certa continuità sino al 1515; nel giugno 1524 papa Clemente VII, in ricompensa per i suoi scritti antiluterani, conferì al figlio del giurista, Giovanni Battista, benefici ecclesiastici nelle diocesi di Bergamo, Brescia e Concordia. ⁹⁴ Le ipotesi di Irico e di altri storici locali sulla permanenza di Albignani in Trino – confutata dai dati sul suo soggiorno veneto negli anni 1509-1524 – originarono probabilmente dalla presenza, nella documentazione trinese, del *magister* monferrino Giovanni Pietro de Trecio, commerciante in metalli, che potrebbe essere stato erroneamente identificato con il giurista bresciano. ⁹⁵

La produzione editoriale di Giovanni Giolito fu pensata soprattutto per il mercato universitario, in particolare per quello pavese e torinese, tuttavia le edizioni di Giolito trovarono nei giuristi locali, bisognosi di testi aggiornati

nati, un mercato sempre più vivace. La morte di Guglielmo IX, avvenuta nel 1518, e il disinteresse per la produzione tipografica dimostrato dalla marchesa Anna d'Alençon, reggente a nome del figlio Bonifacio, sembrano segnare una svolta decisiva nella politica culturale dei Paleologi, sino ad allora attenti all'efficacia della stampa soprattutto come mezzo di circolazione di testi retorico-grammaticali e giuridici. L'attività in Trino dell'editore Giovanni Giolito si affievolì proprio negli anni immediatamente seguenti la scomparsa del marchese Guglielmo: oltre alla perdita di un punto di riferimento sotto il profilo della promozione culturale che, come abbiamo visto, assunse quasi certamente anche concrete forme di partecipazione finanziaria, a complicare ulteriormente l'attività editoriale di Giolito in Trino si aggiunse la difficile fase politica che si aprì per il marchesato, attraversato dall'esercito francese e dalle truppe imperiali di Carlo V, che si contendevano il possesso del ducato di Milano.⁹⁶ L'imprenditore trinese si orientò progressivamente verso altri mercati, cui propose una differente offerta di titoli: nel 1535 – un anno prima del definitivo passaggio del marchesato di Monferrato sotto il potere dei Gonzaga per decisione imperiale – Giolito mise in attività una stamperia, soprattutto rivolta all'edizione di testi scolastici, nella città universitaria di Torino; la stamperia fu affidata a Martino Cravotto, mentre l'attività di vendita fu seguita da Giacomino Dolce da Cuneo. Pochi mesi dopo Giolito avviò un'iniziativa editoriale a Venezia, caratterizzata in gran parte da opere letterarie in volgare con commenti, che perdurò sino alla sua morte, nell'ottobre 1539.⁹⁷

¹ A questo proposito, oltre all'ancora fondamentale N. ELIAS, *Die höfische Gesellschaft*, Luchterhand, Berlino 1969 (trad. it. *La società di corte*, Il Mulino, Bologna 1980), si veda S. BERTELLI, *Il concetto di corte*, in *Ragione e "civiltas". Figure del vivere associato nella cultura del '500 europeo*, a cura di D. Bigalli, FrancoAngeli, Milano 1986, pp. 141-150; *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, 3 voll., a cura di G. Papagno, A. Quondam, Bulzoni, Roma 1982; C. MOZZARELLI, G. OLMI, *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Bulzoni, Roma 1983; C. MOZZARELLI, *Principe, corte e governo tra '500 e '700*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, actes de la table ronde organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École Française de Rome (Rome 15-17 octobre 1984), a cura di J.-C. Maire Vigueur, Ch. Pietri, l'École Française de Rome, Roma 1985, pp. 367-379; M. FANTONI, *La corte*, in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di M. Fantoni, A. Quondam, Bulzoni, Roma 2008, pp. 109-142.

² Per uno studio comparato sulle scuole attive nelle corti dell'Italia nordoccidentale negli ultimi secoli del medioevo rinvio a P. ROSSO, *La scuola nelle corti tardomedievali dell'Italia nord-occidentale. Circolazione di maestri e di modelli*, di prossima pubblicazione.

³ G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e ricerche)*, Gabetta, Torino 1935, p. 129.

⁴ Per le residenze dei marchesi cfr. G. IENI, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il Castello di Casale Monferrato*, atti del convegno di studi (Casale Monferrato 1-3 ottobre 1993), Associazione casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 1995, pp. 61-87; E. LUSSO, *Le «periferie» di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del*

popolamento rurale nel Monferrato paleologo, in "Monferrato Arte e Storia", 16 (2004), pp. 5-40; ID., *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del palacium curie marchionalis di Trino*, in "Tridinum", 4 (2007), pp. 23-57; B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Led, Milano 2009, pp. 62-96.

⁵ Una sintesi della cultura presso la corte dei Paleologi si legge in G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, pp. 123-161; su Guglielmo VIII Paleologo cfr. A. SETTIA, voce *Guglielmo VIII, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2003, vol. LX, pp. 769-773. Per un quadro della bibliografia relativa al Monferrato tre-quattrocentesco, ancora limitata a pochi lavori, cfr. B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 13-31; sulla *domus* dei marchesi, «milieu culturale e rituale», cfr. *ibi*, pp. 75-96. Il ruolo di stabilizzazione della corte ricoperto dalle capitali è stato studiato nella sezione *Palais royaux, cours, residence* del volume miscelaneo *Les tendances actuelles de l'histoire du Moyen Âge en France et en Allemagne, actes des colloques* (Sèvres 1997-Göttingen 1998), a cura di J.-C. Schmitt, O.G. Oexle, Publications de la Sorbonne, Parigi 2003, pp. 307-362 (saggi di T. Zotz, W. Paravicini, A. Renoux, J.-M. Moeglin).

⁶ F. COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1969 (rist. anast. Torino 1983), p. 73; G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, pp. 125-126.

⁷ G. RESTA, *Giorgio Valagussa umanista del Quattrocento*, Antenore, Padova 1964, pp. 213-215 (ep. VI, 15: 1455 aprile, Ferrara).

⁸ F. COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte*, p. 73; G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, pp. 126-130. Il *carmen*, nel quale si fa cenno al soggiorno di Filelfo a Casale, è conservato nel codice Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, E.IV.2. Anche Francesco, padre di Gian Mario, dedicò al marchese Guglielmo alcuni epigrammi e una lunga lettera consolatoria per la morte della moglie, la marchesa Elisabetta Sforza: l'epistola è edita, con il titolo *Consolatoria Guilielmo Paleologo marchioni Montisferrati de obitu uxoris*, in *Francisci Philelphi Epistolarum familiarium libri XXXVII ex eius exemplari desumpti*, Venetiis, ex aedi-bus Iohannis et Gregorii de Gregoriis, 1502, cc. 253-254. Tre epigrammi di Francesco Filelfo *Ad Guilielmum Paleologum Montisferrati principem* sono pubblicati in G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, pp. 291-292, docc. XXXIII-XXXV.

⁹ A. SIMIONI, *Un umanista milanese: Piattino Piatti*, in "Archivio storico lombardo", s. IV, 26 (1904), pp. 5-50, 226-301 (pp. 31-33).

¹⁰ PLATINUS PLATUS, *Epigrammaton et elegiarum libri duo*, Mediolani, apud Alexandrum Minutianum, 1502, cc. n 2v-6r; cfr. anche altri versi per Guglielmo VIII alla c. b 2v. Per la biografia di Piattino Piatti cfr. A. SIMIONI, *Un umanista milanese...*; G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, p. 315 s.v.; A.G. CAVAGNA, *Libri in Lombardia e alla corte sforzesca tra Quattro e Cinquecento*, in *Il libro a corte*, a cura di A. Quondam, Bulzoni, Roma 1994, pp. 89-137 (p. 101); S. ALBONICO, *Appunti su Ludovico il Moro e le lettere*, in *Ludovicus dux*, a cura di L. Giordano, Diakronia, Vigevano 1995, pp. 66-91 (pp. 90-91); P. ROSSO, *Ubertino Clerico da Crescentino e il suo epitalamio per le nozze di Ludovico II di Saluzzo e Giovanna di Monferrato*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, atti del convegno (Saluzzo 10-12 dicembre 2004), II. *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, a cura di R. Comba, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2006, pp. 493-546 (pp. 506, 508, 512, 533-534, docc. 13-14); ID., *Marchesi e letterati a Saluzzo nel Quattrocento: a settant'anni dalle ricerche di Gustavo Vinay*, in *La cultura a Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Nuove ricerche*, atti del convegno (Saluzzo 10-12 febbraio 2006), a cura di R. Comba, M. Piccat, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2008, pp. 59-105 (pp. 69-76; pp. 103-105, docc. 4-9).

¹¹ G. MANACORDA, *Galeotto del Carretto, poeta lirico e drammatico monferrino*, in "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", s. II, 49 (1898-1899), pp. 47-125.

¹² Per le notizie su Ubertino Clerico farò soprattutto qui riferimento a P. ROSSO, *Ubertino Clerico da Crescentino...*, pp. 493-546; alla bibliografia ivi riportata si aggiunga M. OGGLIARO, *Ubertino Clerico: un umanista vercellese alla corte degli Sforza e dei Paleologi*, in "Bibliofilia Subalpina", Quaderno 2008, pp. 47-82.

¹³ L'orazione è trasmessa nel manoscritto 186 Gud. Lat. 4° della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel: sul codice cfr. *Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wol-*

fenbüttel, vol. IX, *Die Gudischen Handschriften*, a cura di O. von Heinemann, Zwissler, Wolfenbüttel 1913 (rist. anastatica Klostermann, Francoforte 1966), p. 183, n. 4490.

¹⁴ L'orazione è tradita nel codice Milano, Biblioteca Ambrosiana T 20 sup., ai ff. 104r-109v, ed è edita integralmente in G. CLERICO, *Della vita e degli scritti di Ubertino Clerico da Crescentino*, Paravia, Torino 1868, pp. 41-47, e, parzialmente, in G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, pp. 275-277, doc. XV.

¹⁵ Per Francesco Filelfo limito il rinvio a P. VITI, voce *Francesco Filelfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, vol. XLVII, pp. 613-626; su Pier Candido Decembrio cfr. P. VITI, voce *Pier Candido Decembrio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, vol. XXXIII, pp. 488-498.

¹⁶ P. ROSSO, *Ubertino Clerico da Crescentino...*, pp. 494-497.

¹⁷ Per la sua docenza pavese e il suo commento alle *Epistulae ad familiares*, cfr. *ibi*, pp. 497-509.

¹⁸ Un inquadramento di questi eventi in E. CASANOVA, *L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza e alcuni documenti fiorentini*, in "Archivio storico lombardo", s. III, 12 (1899), pp. 299-315; F. CATALANO, *Il ducato di Milano nella politica dell'equilibrio*, in *Storia di Milano*, Vallardi, Milano 1956, vol. VII, pp. 227-414.

¹⁹ In questa epistola Clerico ricorda Bonifacio e Teodoro, fratelli del marchese, che definisce suoi protettori: il testo è edito in P. ROSSO, *Ubertino Clerico da Crescentino...*, pp. 537-539, doc. 17.

²⁰ *Ibi*, pp. 509-522.

²¹ «Haec interpretatio Epistolarum Heroidum Ovidii non ad ostentationem ingenii aut doctrinae, sed ad communem utilitatem ab Hubertino cognomine Clerico Crescentinati edita, impressa est in loco Casalis Sancti Evaxii anno salutis humanae MCCCCLXXXI octavo idus septembris, praedicto Hubertino artem dicendi in ipso loco Casalis publice interpretante salario et stipe et ipsius civitatis, et in primis illust. excel. Gulielmi Marchionis Montisferrati, sacri romani imperii principis vicarii perpetui ac ducalis Mediolanensium capitanei generalis [...]»: F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, vol. II, t. 1, in aedibus Palatinis, Milano 1745, col. 275; F. VALERANI, *I primordi della stampa in Casale e i tipografi casalesi*, in "Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria", 23 (1914), pp. 33-60, 129-184 (pp. 39-40).

²² T. GASPARRINI LEPORACE, *Notizie e documenti inediti su Iacopo Suigo tipografo del secolo XV*, in "La Bibliofilia", 49 (1947), pp. 41-52. Su Pietro Cara cfr. A. DILLON BUSSI, voce *Pietro Cara (di Cara, Kara)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1976, vol. XIX, pp. 289-293; I. SOFFIETTI, *Nota sui rapporti fra diritto sabaudo, diritto comune e diritto locale consuetudinario*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 57 (1984), pp. 265-270; E. BELLONE, *Note su Pietro Cara, giurista e umanista piemontese della metà del Quattrocento*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", 86 (1988), pp. 659-691; per la sua docenza presso l'Università di Torino cfr. P. ROSSO, «*Rotulus legere debentium*». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 2005, p. 30; pp. 192-193, doc. 13.

²³ *Aureae luculentissimaeque Petri Carae comitis equitisque... orationes*, Torino, Pietro Paolo Porro, 1520, cc. 72r-77v.

²⁴ P. ROSSO, *Ubertino Clerico da Crescentino...*, pp. 517-522. Gli studi di Scipione continuano poi a Milano, da cui, nella primavera del 1498, passò a Pavia, raccomandato dal padre al famoso giurista Giason del Maino; si laureò *in utroque iure* presso l'Università di Torino il 26 marzo 1504: I. NASO, P. ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Università degli Studi di Torino, Torino 2008, pp. 195-196, 288.

²⁵ Presso la sua scuola molto probabilmente studiarono anche altri giovani delle più importanti famiglie del marchesato: sugli anni casalesi di Dardano cfr. G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, pp. 150-161; P. ROSSO, *Ubertino Clerico da Crescentino...*, pp. 516-517; Id., *Marchesi e letterati a Saluzzo nel Quattrocento...*, pp. 79-80. Per gli incarichi di consigliere e oratore di Giorgio Natta presso i Paleologi si veda B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, p. 462, s.v.; sulla sua docenza all'Università di Pavia e di Pisa cfr. R. DEL GRATTA, *I docenti e le cattedre dal 1406 al 1543*, in *Storia dell'Università di Pisa*, vol. I, t. II. 1343-1737, Pacini, Pisa 1993, p. 488; A. SOTTILI, *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Keip, Goldbach 1993, pp. 100, 144, 337, 365-366; Id.,

Lauree pavesi nella seconda metà del '400, I. (1450-1475), Cisalpino, Bologna 1995, p. 389, s.v.; II. (1479-1490), Cisalpino, Bologna 1998, p. 366 s. v.

²⁶ La raccolta è conservata nel codice Parm. 346 della Biblioteca Palatina di Parma: G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, p. 150, 1n; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, The Warbourg Institute-Brill, London-Leiden 1967, vol. II, p. 46. Alcuni componimenti di Dardano riguardanti il marchesato monferrino sono editi in G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, pp. 278-290, docc. XVI-XXXII; G. TOURNOY-THOEN, *Le manuscrit 1010 de la Biblioteca de Catalunya et l'Humanisme italien à la court de France vers 1500 (II)*, in "Humanistica Lovaniensia", 26 (1977), pp. 1-81 (p. 68).

²⁷ Sulle competenze dei vicari generali – veri interpreti della giustizia del marchese, il cui profilo culturale è perfettamente rappresentato dalla stipe dei vicari Natta – e sull'amministrazione della giustizia cfr. B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 143-175.

²⁸ IGI 4913; GW M28729; ISTC ic00747035. A questa prima edizione ne seguirono diverse altre fra il Quattrocento e i primi anni del Seicento: per gli incunaboli cfr. IGI 7092-7104, 7106-7107; un elenco di successive edizioni è dato in G. CLERICO, *Della vita e degli scritti di Ubertino Clerico...*, pp. 24-26. Originario di San Salvatore Monferrato, Guglielmo Canepanova, dopo alcune esperienze probabilmente realizzate presso qualche officina tipografica milanese, fu attivo a Casale tra il 1481 e il 1482: F. VALERANI, *I primordi della stampa in Casale...*, pp. 37-41; G. DONDI, voce *Guglielmo Canepanova (de Campanilibus)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975, vol. XVIII, pp. 21-22; A. DE PASQUALE, *La tipografia in Piemonte nel XV secolo, i protagonisti e le edizioni, in Dal manoscritto al libro a stampa nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIII-XVII)*, a cura di R. Comba e G. Comino, in "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 127 (2002), pp. 79-104 (p. 97, n. 45). Non conosciamo altre notizie sull'attività dello stampatore Antonio de Corsiono (Corsione, Comune attualmente nella provincia di Asti, faceva allora parte del marchesato di Monferrato).

²⁹ Così riporta l'*explicit* del volume: «Impressit Guilielmus de Canepanova de Campanilibus de Sancto Salvatore, impensa predicti Hubertini venerabilisque et integerrimi sacerdotis presbyteri Stephani de Ulmo de loco Sessami, praepositi Bubii et canonici in aede divi Evangelii»: F. VALERANI, *I primordi della stampa in Casale...*, pp. 39-40.

³⁰ In questo testo Clerico riprese l'impianto alla base del suo commento alle *Familiari* di Cicerone; furono soprattutto chiariti i passaggi più complessi delle *Eroidi* attraverso lo studio di più testimoni e l'uso del criterio divinatorio e della scelta stilistica per la ricostruzione del testo: su questa opera del crescentinate cfr. G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, pp. 145-147.

³¹ Così lo stesso autore in c. 1a: IGI 4314; GW 10934; ISTC ig00306700.

³² «Deo gracias, amen. Confessionale perutile a reverendo sacre theologie magistro Iohanne Antonio ex Burgo Sancti Martini oriundo, ordinis minorum, editum. Impressum in alma civitate Casalis, anno a nativitate domini nostri Iesu Cristi millesimo CCCCLXXXII, die XXII Martii, regnante divo Gulielmo marchione Montisferati serenissimi imperatoris vicario ac ducali generali capitaneo. Impressit Gulielmus de Campanilibus de Sancto Salvatore Montisferati»: c. 32b; cfr. anche F. VALERANI, *I primordi della stampa in Casale...*, pp. 42-43.

³³ L'assegnazione di questa edizione a Casale non è certa: G. DONDI, voce *Gaspere Cantoni (Cantono)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975, vol. XVIII, pp. 323-324.

³⁴ Casale, Antonio de Corsiono, 1482 ca.: GW 2325; in ISTC ia00954500 si ricordano anche altri repertori che attribuiscono l'edizione a Simone Magnano, Milano, 1480-1483 ca.

³⁵ Casale, Antonio de Corsiono, 1483 ca.: IGI 1585; GW 4116; ISTC ib00466500; l'edizione è anche assegnata a Simone Magnano, Milano, 1483-1485 ca.

³⁶ *Le cinquecentine piemontesi*, II. *Alessandria, Asti, Biella, Borgolavezzaro, Carmagnola, Casale, Chivasso, Cuneo, Ivrea, Mondovì; con il supplemento di Torino*, a cura di M. Bersano Begey e G. Dondi, Tip. Torinese, Torino 1966, pp. 363-391.

³⁷ ISTC ip00351500. Per due edizioni di inizio Cinquecento: Venezia, Giacomo Penzio, 1501 ca. (IGI 7514; GW M31357; ISTC ip00352000); Venezia, Giacomo Penzio, 1505 ca.: IGI 7514; GW M31315; ISTC ip00352500.

³⁸ Per i due cfr. U. BARONCELLI, voce *Giovanni Britannico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, vol. XIV, pp. 342-343; R. ZACCARIA, *Bartolomeo Della Fonte (Fonzio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, vol. XXXVI, pp. 808-814.

³⁹ G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, pp. 159-161; cfr. anche G. GIORCELLI, *Tipografi di Alessandria e di Valenza del secolo XV e tipografi monferrini dei secoli XV e XVI che stamparono in Venezia*, in "Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria", 24 (1915), pp. 27-84.

⁴⁰ «[...] clarissimo equiti viro integerrimo et apud illustrissimum Venetum dominium oratori tuo Urbano de Serralonga».

⁴¹ ISTC ip00349700; GW M31341; A. VITALE BROVARONE, *Un maestro umanista saluzzese del Quattrocento, Giovanni Gauteri*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", 73 (1975), pp. 643-653 (p. 644), con bibliografia pregressa, cui si aggiunga A. DE PASQUALE, *La tipografia in Piemonte nel XV secolo...*, p. 96, n. 6. Sul *magister* Giovanni Gautieri cfr. P. ROSSO, *La scuola a Saluzzo al tempo di Ludovico II: fra ricezione umanistica e tradizione*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, II. *La circolazione...*, pp. 425-458 (pp. 449-452). Il tipografo Martino della Valle fu attivo a Pavia nel biennio 1488-1489: F. COSENTINI, *Gli incunabili ed i tipografi piemontesi del secolo XV. Indici bibliografici*, Scuola tipografica e di arti affini, Torino 1914, p. 77.

⁴² GW 3960-3981; l'epistola è pubblicata in J.-P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus*, Migne, Parigi 1854, vol. CLXXXI, coll. 647-651; sulla sua diffusione cfr. E. BOUCHACOURT, «*De cura rei familiaris*» (ms. lat. Bibl. Nat. 8299), in *Association Bourguignonne des Sociétés savantes. Congrès de 1927. Saint Bernard et son temps*, s.e., Dijon 1928, vol. I, pp. 8-13; G. DE LUCA, *Prosatori minori del Trecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1954, vol. I, pp. 817-818.

⁴³ Per entrambi questi autori rinvio, anche per un inquadramento generale sulle cronache subalpine, a A. BARBERO, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Einaudi, Torino 1985, pp. 249-277.

⁴⁴ A questo proposito si vedano gli studi di N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, nella sede dell'istituto, Roma 1998, pp. 101-132; EAD., *Tra condotte e avventure politiche. Le relazioni di Ludovico II con la corte di Milano*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, I. *Il governo del marchesato fra guerra, politica e diplomazia*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2005, pp. 255-302. Sul servizio di Guglielmo VIII presso Francesco Sforza cfr. R. MUSSO, «*Filius et capitaneus generalis*». *Guglielmo VIII Paleologo e il ducato di Milano nella seconda metà del Quattrocento*, in *I Paleologi di Monferrato: una grande dinastia europea nel Piemonte tardo-medievale*, atti del convegno (Trisobbio 20 settembre 2006), a cura di E. Basso, R. Maestri, Circolo culturale I marchesi di Monferrato, Acqui Terme 2008, pp. 43-74. Per i rapporti tra i marchesi di Monferrato e i duchi di Milano, piuttosto instabili nel corso del Quattrocento, rinvio a O. BIANDRÀ DI REAGLIE, *Ricerche sui rapporti tra il Monferrato e Milano nel secolo XV*, in "Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti", 82 (1973), pp. 51-97; G. SOLDI RONDININI, *Il Monferrato, motivo ricorrente nei rapporti tra Visconti e Savoia (prima metà del sec. XV)*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, atti del convegno internazionale (Ponzone 9-12 giugno 1998), a cura di G. Soldi Rondinini, s.e., Ponzone 2000, pp. 219-238.

⁴⁵ B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 111-112. Sul reclutamento di uomini di alto profilo culturale nella cancelleria visconteo-sforzesca cfr. M.F. BARONI, *I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti*, in "Nuova rivista storica", 50 (1966), pp. 367-428; per i cancellieri degli Sforza cfr. *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, atti del convegno internazionale (Milano 28 febbraio-4 marzo 1983), 2 voll., Comune di Milano-Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Milano 1983; G. SOLDI RONDININI, *I cancellieri sforzeschi: esecutori o ispiratori della politica ducale?*, in *Politica, cultura e lingua nell'età sforzesca. Incontro di studio n. 4, 20 gennaio 1994*, Istituto lombardo di scienze e lettere, Milano 1995, pp. 31-50; F. LEVEROTTI, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Rinascimento*, in "Annali della classe di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore", s. IV, 1 (1997), pp. 17-77.

⁴⁶ Per l'evoluzione della cancelleria marchionale nel Tre-Quattrocento cfr. da ultimo B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 97-122. Sull'aumento di graduati presso gli apparati di potere nel Piemonte nel Quattrocento limito il rinvio a E. BELLONE, *Professionisti piemontesi nel Quattrocento. Note sulla teoria e la pratica*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner, C.M. Monti, P.G. Schmidt, Vita e Pensiero, Milano 2005, vol. I, pp. 103-115.

⁴⁷ Su fenomeno cfr. B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 123-142.

⁴⁸ *Ibi*, pp. 139-141.

⁴⁹ G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV...*, pp. 148-150; L.C. ROSSI, *Per il commento di Martino Paolo Nibbia alla "Commedia"*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, Antenore, Padova 1997, vol. II, pp. 1677-1716; A. GANDA, *L'edizione nidobeatina della Commedia. Considerazioni e documenti*, in *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di V. De Gregorio, Longo, Ravenna 1997, pp. 271-297; S. INVERNIZZI, *Per una biografia di Martino Paolo Nibbia commentatore dantesco*, in "Acme", 61 (2008), pp. 109-136; B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, p. 463 s. v.

⁵⁰ R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, Fusi, Pavia 1905-1915, vol. I, p. 210, doc. 411 (1392 agosto 18).

⁵¹ La fortuna in corte dei Natta sopravvisse ai Paleologi, continuando anche con la dominazione dei Gonzaga in Monferrato: per i servizi della famiglia presso i Paleologi rinvio a B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 156-175. Nel 1411 Enrichetto Natta fu studente di diritto civile a Padova, dove probabilmente si laureò: G. ZONTA, G. BROTTO, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, I. 1406-1434, Antenore, Padova 1970 (I ed. Padova 1922), pp. 63-64, doc. 157 (1411 aprile 29).

⁵² Archivio di Stato di Milano, Sforzesco, Carteggio interno, 858 (1479 aprile 30, Pavia). Un sondaggio sulla presenza di studenti piemontesi presso l'Università di Pavia nel Quattrocento si legge in E. BELLONE, *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, in "Studi Piemontesi", 27 (1998), pp. 145-150 e 28 (1999), pp. 513-518.

⁵³ Venne immatricolato nel collegio dei dottori giuristi di Pavia il 9 luglio 1432: R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia...*, vol. I, p. 557, doc. 700; dati biografici in B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 224-225.

⁵⁴ Si laureò in diritto civile nel 1426: R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia...*, Pavia 1913, vol. II, t. I, p. 234, doc. 358; dati biografici in B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 305-306.

⁵⁵ Dei marchesi di Savona, si laureò in diritto civile nel 1434 e, l'anno seguente, in *utroque*: R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia...*, vol. II, t. I, p. 340, doc. 485; dati biografici in B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 265-267.

⁵⁶ Anch'egli appartenne alla famiglia dei marchesi di Savona, è documentato studente in diritto canonico a Pavia nel 1446: R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia...*, vol. II, t. II, p. 500, doc. 645; dati biografici in B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, p. 263.

⁵⁷ Fu immatricolato nel collegio dei dottori giuristi di Pavia il 6 settembre 1434; l'anno seguente ebbe la lettura straordinaria di diritto canonico nello Studio ticinese: R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia...*, vol. II, t. I, p. 354, doc. 497; vol. II, t. II, p. 557, doc. 700; dati biografici in B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 314-315.

⁵⁸ Nel 1443 è documentato studente di diritto civile a Pavia: R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia...*, vol. II, t. II, p. 458, doc. 598; dati biografici in B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 364-365.

⁵⁹ Durante il suo soggiorno pavese si adoperò affinché il connazionale Gioacchino da Casale fosse eletto rettore dell'*universitas* degli studenti giuristi per l'anno 1455-1456. Venne preferito un altro candidato, ma è interessante rilevare la capacità di un casalese di proporsi come rappresentante della consorterìa studentesca, a riprova del prestigio che godevano gli studenti del marchesato paleologo presso lo *Studium generale* di Pavia. Per la biografia di Teodoro Paleologo rinvio da ultimo a P. Rosso, *Ecclesiastici «di famiglia» e politiche marchionali nella seconda metà del Quattrocento: le differenti carriere di Federico di Saluzzo e di Teodoro Paleologo*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, Società per gli studi storici della provincia di Cuneo, Cuneo 2013, pp. 67-89.

⁶⁰ Un ottimo studio sugli incunaboli pavesi, molto importante anche sul piano metodologico, è quello di A.G. CAVAGNA, «Questo mondo è pien di vento». *Il mondo librario del Quattrocento pavese tra produzione e consumo*, in *Storia di Pavia*, Società pavese di storia patria-Banca del Monte, Pavia 1990, vol. III, t. II, pp. 267-358, nel quale l'attenzione è rivolta anche alla comprensione delle motivazioni economiche e, in senso più ampio, editoriali, che furono alla base delle scelte operate dagli stampatori pavesi e, dietro di loro, dai finanziatori delle iniziative editoriali.

⁶¹ Sulla produzione libraria a Pavia nel Cinquecento cfr. A.G. CAVAGNA, *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia dell'Università e della cultura*, Cisalpino-La goliardica, Milano 1981.

⁶² Su questo editore rinvio al documentato studio A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Droz, Ginevra 2005, in particolare pp. 19-66, con bibliografia pregressa.

⁶³ Su questi due stampatori cfr. A.G. CAVAGNA, *Libri e tipografi a Pavia...*, rispettivamente pp. 174-187 e pp. 169-174; A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa...*, pp. 27-28.

⁶⁴ S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, s.e., Roma (ma Giusti, Lucca) 1890-1895, vol. I, pp. 1-25; *Le cinquecentine piemontesi*, I. Torino, a cura di M. Bersano Begey, Tip. Torinese, Torino 1961, pp. 486-487; III. *Nizza Monferrato, Novara, Novi ligure, Saluzzo, Savigliano, Tortona, Trino, Varallo, Vercelli*, a cura di M. Bersano Begey e G. Dondi, Tip. Torinese, Torino 1966, pp. 157-301. Su Gherardo Zeglio cfr. A. G. CAVAGNA, *Libri e tipografi a Pavia...*, pp. 164-165.

⁶⁵ Ebbe molti interessi economici: oltre a quelli fondiari, che furono dominanti, si rivolse anche al commercio all'ingrosso della carta e di panni: G. DONDI, *Libri di Torino et Trino*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. Rota Ghibaudi e F. Barcia, I. *Ricerche sui secoli XIV-XVI*, FrancoAngeli, Milano 1990, pp. 849-872.

⁶⁶ A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa...*, p. 21.

⁶⁷ Sul caso milanese cfr. F. LEVEROTTI, *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, atti del VII congresso nazionale per gli studi e le edizioni delle fonti normative (Ferrara 5-7 ottobre 2000), a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Pàtron, Bologna 2003, pp. 143-188; per gli statuti dei Paleologi si veda B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale...*, pp. 147-150.

⁶⁸ EDIT16, CNCE 60219: *Le cinquecentine piemontesi*, II. *Alessandria...*, p. 364; A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa...*, p. 31; p. 351, n. 21.

⁶⁹ Di Natta furono edite a Pavia tre raccolte di *Repetitiones*: Pavia 1508, 1510, 1511: A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa...*, p. 353, n. 21; pp. 356-357, n. 42; p. 358, n. 49; di Crotti venne pubblicata una silloge di *Repetitiones*, Pavia 1516: *ibi*, p. 361.

⁷⁰ Il *colophon* è parzialmente edito in A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa...*, p. 32, 58n.

⁷¹ B. DI SANGIORGIO, *Montisferrati Marchionum et Principum regie propaginis successionumque series nuper elucidata*, Trino, 12 marzo 1521: *Le cinquecentine piemontesi*, III. *Nizza...*, p. 194, n. 1302; EDIT16, CNCE 27367; A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa...*, p. 72. Per le cornici silografiche impiegate sul frontespizio, composte da quattro legni, l'editore Giolito pare essere ricorso ai legni del cugino tipografo Bernardino Giolito, detto Stagnino: su quest'ultimo, attivo a Venezia, cfr. G. DONDI, *Giovanni Giolito editore e mercante*, in "La Bibliofilia", 69 (1967), pp. 147-189 (p. 147); A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa...*, pp. 70-76, *passim*.

⁷² *Le cinquecentine piemontesi*, II. *Alessandria...*, p. 225; p. 242, n. 878; EDIT16, CNCE 31510. Per gli emendamenti introdotti da Benvenuto di Sangiorgio alla seconda edizione della sua opera cfr. B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, Derossi, Torino 1780 (rist. anastatica Forni, Bologna 1975), pp. 27-29.

⁷³ *Le cinquecentine piemontesi*, III. *Nizza...*, p. 162; pp. 224-225, n. 1340; EDIT16, CNCE 3914. Giuseppe Dondi per primo lesse correttamente «dominii» in luogo di «domini», sottolineando così che non fu il *dominus* marchese a partecipare direttamente alla stampa, ma lo stato, il *dominium*: l'intervento, sicuramente di sola natura finanziaria, non fu tuttavia possibile senza il consenso del principe. L'errata lettura «domini» persiste ancora in EDIT16, CNCE 3914.

⁷⁴ Sulla presunta presenza a Trino di Albignani e sulla sua scuola di diritto cfr. G.A. IRICO, *Rerum patriae libri III*, Typis Palatinis, Milano 1745, p. 245; S. BONGI, *Annali di Gabriel Gioli-*

to de' Ferrari...», vol. I, p. XV; E. MASSA, *I trinesi nella storia dell'arte editoriale*, in *V centenario della introduzione della stampa in Italia. Celebrazioni in onore degli antichi stampatori trinesi*, a cura di E.G. Ferrarotti, Marietti, Torino 1965, p. 15.

⁷⁵ G. DONDI, *In margine alla prima tipografia Giolito in Trino: di Pietro Albignani da Trezzo e di una società per la fabbricazione di bombarde e cannoni*, in "Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti", 98 (1989), pp. 29-51. Lo stesso Dondi, prima del suo studio monografico, aveva accolto la precedente tradizione storiografica: *Le cinquecentine piemontesi*, III. Nizza..., pp. 159-161.

⁷⁶ G.A. IRICO, *Rerum patriae libri III*, p. 245. Ricordo anche l'esistenza di una località di nome Albignano, oggi frazione di Truccazzano, non distante da Trezzo d'Adda.

⁷⁷ In diverse occasioni la Repubblica di Venezia intervenne con disposizioni che obbligavano i sudditi a frequentare esclusivamente lo Studio patavino, come avvenne nel settembre 1444, quando si minacciarono per i trasgressori sanzioni punitive e la perdita dei privilegi dottorali: cfr. F. DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Neri Pozza, Vicenza 1980, vol. III, t. II, pp. 607-647 (p. 611); G.M. VARANINI, «*Nonnulli presumptuosi*». *Due ducali ai rettori veronesi a proposito di Studi universitari*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 39 (2006), pp. 211-219.

⁷⁸ E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, Antenore, Padova 2001, vol. I, p. 406, doc. 314 (1475 febbraio 18); p. 442, doc. 399 (1476 febbraio 19).

⁷⁹ Nel 1478, indicato come figlio del *condam dominus* Michele, fu teste a un esame di laurea: E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini...*, vol. I, pp. 528-529, doc. 574 (1478 ottobre 3); nel 1479 era studente *in utroque iure ibi*, pp. 541-542, doc. 601.

⁸⁰ G. DONDI, *In margine alla prima tipografia Giolito in Trino...*, pp. 30-34. Il collegio di Santa Maria Tornacense, fondato nel 1363 dal lucchese Albrico Brancasacchi, canonico di Treviso e Tournai, ospitava nel Quattrocento dieci studenti di diritto canonico: due di Ferrara, due di Treviso, due della diocesi di Tournai e due di altre località (a questi ultimi dovette appartenere Albignani). Sul collegio Campion si veda da ultimo P. BENUSSI, *Fonti archivistiche per la storia del collegio Tornacense di Padova*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 31 (1998), pp. 227-241.

⁸¹ Venezia, Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen, 18 novembre 1477: IGI 3546; GW 8647; ISTC, id00310000. Il vescovo padovano aveva una grossa influenza nella scelta degli studenti del collegio: P. BENUSSI, *Fonti archivistiche per la storia del collegio Tornacense...*, pp. 227-241.

⁸² IGI 4391; GW 11354; ISTC, ig00363000.

⁸³ A. SARTORI, *Documenti padovani sull'arte della stampa nel sec. XV*, in *Libri e stampatori in Padova. Miscellanea di studi storici in onore di mons. G. Bellini*, Antoniana, Padova 1959, pp. 111-231 (docc. XXXVI-XXXIX, XLI-XLIII).

⁸⁴ G. DONDI, *In margine alla prima tipografia Giolito in Trino...*, p. 35.

⁸⁵ Ad esempio in una sua lettera del 21 marzo 1479 premessa all'edizione di B. DA SASSO-FERRATO, *Super tribus ultimis libris Codicis*, Venezia, Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen: IGI 1312; GW 3527, ISTC, ib00206000. I testi di Albignani precedenti e seguenti le edizioni da lui curate costituiscono la principale fonte utilizzata da Dondi per ricostruire la biografia del giurista: cfr. G. DONDI, *In margine alla prima tipografia Giolito in Trino...*, pp. 30-51.

⁸⁶ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Klostermann, Francoforte 1986, pp. 107-110.

⁸⁷ Sulla attività di curatore di Alessandro da Nevo cfr. G. MARIANI CANOVA, *Libri miniati in Friuli e problemi di miniatura in Veneto: Franco dei Russi, Antonio Maria da Villafora, il «Decretum Gratiani» Roverella*, in *Miniatura in Friuli crocevia di civiltà*, Geap, Pordenone 1987, pp. 119-137 (pp. 125-126); EAD., *Da Bologna a Padova, dal manoscritto alla stampa: contributi alla storia dell'illustrazione degli incunaboli giuridici*, in *Rapporti tra le Università di Padova e Bologna. Ricerche di filosofia, medicina e scienza*, a cura di L. Rossetti, Lint, Trieste 1988, pp. 24-69.

⁸⁸ G. DONDI, *In margine alla prima tipografia Giolito in Trino...*, pp. 30-51; A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa...*, pp. 34-35.

⁸⁹ G. DONDI, *In margine alla prima tipografia Giolito in Trino...*, pp. 30-31.

⁹⁰ Venezia, Leonardus Wild, 1480, c. a1v; su questa edizione cfr. IGI 4666; GW 12234.

⁹¹ G. DONDI, *In margine alla prima tipografia Giolito in Trino...*, pp. 35-36. L'edizione milanese del 1508 (EDIT16, CNCE 3913) era a sua volta una ristampa di quella veneziana del 1503, pubblicata da Filippo Pinzi (EDIT16, CNCE 3912).

⁹² *Le cinquecentine piemontesi*, III. Nizza..., p. 225, n. 1341; EDIT16, CNCE 3915.

⁹³ In questi anni dovette conseguire i gradi accademici, poiché, prima del 1509, è sempre definito come semplice *iuris peritus*.

⁹⁴ M. ROSA, *Pietro Albignani (Albignani Trezzio, Albinianus Tretius)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, vol. I, p. 3; G. DONDI, *In margine alla prima tipografia Giolito in Trino...*, pp. 37-51.

⁹⁵ La confusione si trova ancora in *Le cinquecentine piemontesi*, III. Nizza..., p. 159, 2n. Possiamo aggiungere la presenza in area subalpina del giurista Pietro Trete, o de Tretis, originario di San Germano Vercellese, il quale insegnò diritto presso l'Università di Torino negli anni 1465-1466 e 1482-1483; era certamente già morto nell'aprile 1484: P. ROSSO, «*Rotulus legere debentium*»..., pp. 29-30, 93; p. 188, doc. 6; pp. 192-193, doc. 13.

⁹⁶ G. DONDI, *Giovanni Giolito editore e mercante...*, pp. 156-158.

⁹⁷ ID., *Una famiglia di editori a mezzo il secolo XVI: i Giolito*, in "Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", 102 (1967-1968), pp. 582-709 (p. 598); per questa fase dell'attività di Giovanni Giolito cfr. A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa...*, pp. 45-66. In questi anni Giolito continuò a risiedere nella prestigiosa abitazione che possedeva in Trino, organizzando e dirigendo da lì la sua ampia rete di interessi: G. DONDI, *La casa dei Giolito in Trino*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXVIII (1970), 1, pp. 255-273; A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa...*, pp. 36-40.